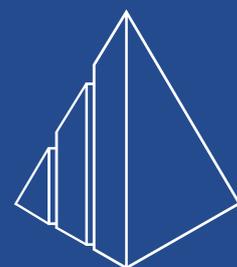


Circolare FEDERUNI



CONGRESSO DI CODROIPO 2013

VERSO UNO SVILUPPO UMANO

La crisi economica attuale indica l'esaurirsi di un modo di pensare che identificava lo sviluppo umano con la crescita economica. Il cambiamento in atto richiede un forte supporto formativo.

Si è svolto a Codroipo nei giorni 7/9 giugno 2013 il 32° Congresso nazionale (2013). Hanno partecipato una ottantina di persone rappresentanti di 32 Università. L'evento è stato accuratamente organizzato dalla locale Università sotto la direzione dei responsabili prof. Roberto Zanini e gen. Amilcare Casalotto.

Il tema di studio era "Nuovo concetto di sviluppo: dall'economico all'umano". Gli interventi sono stati sviluppati dal rettore dell'Università di Udine Cristiana Compagno, da Franco Bosello dell'Università di Padova, dal consulente di direzione Renato Pilutti, dal presidente della Federuni Giuseppe Dal Ferro e da mons. Ivan Bettuzzi arciprete di Codroipo. L'analisi condotta ha messo in discussione i parametri abituali, che identificano progresso e sviluppo, assumendo come indice comparativo il Prodotto interno lordo (Pil), con riferimento all'uomo e alla società. Indubbiamente la crescita economica e la scoperta di sempre nuove tecnologie sono importanti per assicurare il benessere a un numero crescente di cittadini, ma tutto ciò appartiene ai mezzi, mentre il fine e il senso risiedono nell'uomo, visto nella sua globalità e nelle sue relazioni universali. Tutto ciò si riflette sul che "cosa" produrre, sul "come" produrre e sull'"or-



Codroipo, visione d'insieme dei convegnisti nella sala del Credito Cooperativo di Basiliano

ganizzazione" della produzione stessa. In queste analisi sono emerse produzioni speculative inutili, sprechi ingiustificati di beni e di territorio, forme organizzative centralizzate lontane da ogni partecipazione. Il nuovo modello di sviluppo, ha concluso il presidente Dal Ferro della Federuni, è alternativo all'attuale e richiede un cambiamento di mentalità, addirittura una antropologia diversa, non individualistica ma personale o relazionale. Po-

trebbe sembrare a prima vista un'utopia, se le ricorrenti crisi economiche degli ultimi decenni non indicassero l'impossibilità di progredire ancora secondo i vecchi sistemi. La storia spesso sollecita a scelte nuove, che l'uomo nella libertà non riesce a fare. Nel pomeriggio di sabato, dopo l'Assemblea federativa, i convegnisti hanno visitato a Spilimbergo la scuola di mosaico e si sono incontrati con la locale Università.

In questo numero

PARTE GENERALE

1

STUDI: Dossier ■ La famiglia oggi

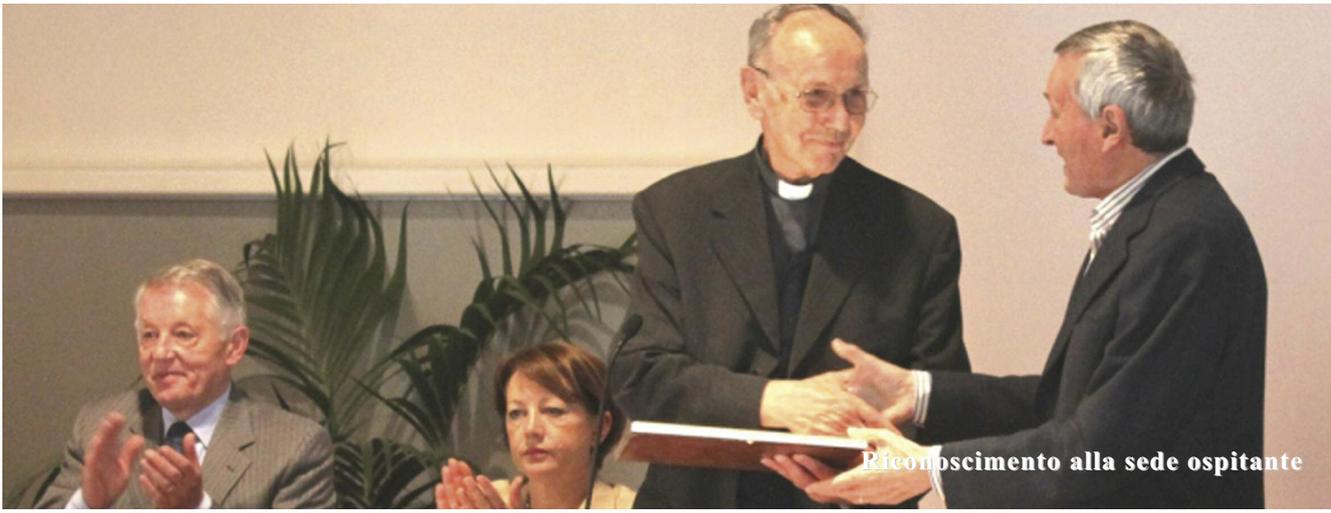
9

VITA FEDERUNI

17

VITA DELLE UNIVERSITÀ

19



Riconoscimento alla sede ospitante



Tavolo dei relatori di venerdì 7 giugno 2013



prof. Bosello



dr. Pilutti



prof. Dal Ferro



Coro di Rivignano

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

XXXII ASSEMBLEA NAZIONALE DI CODROIPO (2013)

Lo scorso anno a Sassari la Federuni ha intrapreso l'undicesimo triennio con il rinnovo degli incarichi associativi. Siamo ora a celebrare la nostra trentaduesima assemblea qui a Codroipo, in terra friulana. Ringraziamo dell'ospitalità, lieti di conoscere una delle espressioni delle molte differenze culturali presenti in Italia, complementari ed essenziali, unite in una armonia ricca e stimolante. La riflessione che ci proponiamo sul "Nuovo concetto di sviluppo: dall'economico all'umano" indica la strada che vorremmo percorrere nel triennio, cioè la riflessione sul mondo dei valori, sui beni essenziali dell'umanità, senza dei quali la vita di tutti diverrebbe priva di significato. È una riflessione che facciamo non tanto per noi, ma per aggiornare le nostre Università, rendendole sempre più strumento di crescita per i nostri corsisti. Nei periodi di crisi la miglior risposta è guardare in profondità, distinguere ciò che è essenziale da ciò che è frutto della quotidianità banale, falso bisogno imposto dalla pubblicità e dal mercato. Lo scorso anno abbiamo parlato di rigenerare l'uomo e la società attraverso la cultura. Ciò significa riscoprire i valori di fondo su cui si regge l'uomo e la società per ripensare in modo creativo il futuro. È una riflessione essenziale per coloro che frequentano le nostre Università per essere uomini liberi, realizzati e maturi, capaci di promuovere umanità e pace nel loro ambiente. Il tema particolare dell'incontro di Codroipo si pone in tale lunghezza d'onda, perché tenta di individuare un modello di sviluppo alternativo all'attuale. La riflessione ci riporta alle radici del problema, alla lunga parabola dell'Occidente basata su una concezione individualistica dell'uomo, che ha creato una civiltà del benessere materiale ricca e invivibile, ora in crisi. Riscoprire la relazione e la vita sociale come dimensioni costitutive dell'uomo, sfida per una rinascita all'insegna di una antropologia più comunitaria. Non sembri tale proposta velleitaria e utopistica. Appiattirsi sull'esistente e continuare a perseguire un modello di sviluppo superato dal tempo come l'attuale, significa perpetuare lo stato di crisi, la conflittualità crescente, l'ingovernabilità della vita

collettiva. Il nostro contributo di riflessione non cambia il mondo, ma è sulla linea del nuovo che sta nascendo dalle ceneri della crisi e in ogni caso diventa premessa per aggiornare i nostri schemi formativi, rendendoli idonei a formare persone mature per il nostro tempo.

Attività della Federazione

Compito di un'assemblea è anzitutto presentare in modo riassuntivo lo stato della Federazione e l'attività svolta nell'ultimo anno.

a) *Attività delle sedi federate.* I dati in possesso della segreteria non sono sempre aggiornati per la mancanza di informazioni. Da un esame generale delle schede pervenute, integrate con i dati precedenti, il quadro complessivo è il seguente. Le sedi iscritte sono 101. Ad esse si associano 153 sedi periferiche, per un totale di 254 presenze universitarie nel territorio. I corsi attuati sono 5.836, a cui si aggiungono oltre 200 attività complementari (fatte di seminari tematici, laboratori di informatica e di lingue). Il monte ore complessivo si attesta sulle 143.446 ore di lezione, con l'apporto di oltre 6.327 docenti. Da un esame delle schede di rilevazione pervenute e sulla scorta dei dati dello scorso anno, il numero complessivo degli utenti si aggira sulle 59.109 unità, con un incremento rispetto lo scorso anno.

b) *27ª Conferenza organizzativa.* Si è svolta a Vicenza nei giorni 1-3 febbraio 2013 sul tema "Nascita e sviluppo dell'Unione europea". La Conferenza ha conservato un carattere metodologico, finalizzato a rivedere il metodo di lavoro delle Università federate. Abbiamo quest'anno intrapreso la ricerca sulle strategie possibili educative per una formazione del cittadino europeo. La Conferenza si è inserita nell'ambito dell'anno europeo dei cittadini, proclamato dall'Unione europea per il 2013, ed ha ricordato il premio Nobel per la pace accordato recentemente all'Unione. Hanno partecipato alla Conferenza una quarantina di persone.

c) *I convegni interregionali.* Sono stati complessivamente sette, tre indirizzati alla qualificazione dei docenti *leaders* e quattro per

dirigenti. I primi, cioè quelli rivolti ad insegnanti, hanno esaminato “Il tema *donna*: prospettive di approfondimento” e si sono svolti a Pordenone (17 novembre), Mola di Bari (24 novembre) e Gorgonzola (1 dicembre). In questi incontri si è registrata la presenza di circa 170 persone appartenenti a 55 Università. I convegni dei responsabili si sono svolti a Milano (2 marzo), Fasano (16 marzo), Portogruaro (20 aprile), Faenza (11 maggio) su “Legalità e problemi fiscali delle Ute”. Ad essi hanno partecipato circa 200 persone con la presenza di circa 62 Università.

Questi incontri sono i più significativi della Federuni, per il numero di sedi che vi partecipano e di responsabili coinvolti. I primi incontri sono stati orientati a migliorare la qualità dell’insegnamento, i secondi l’organizzazione fiscale delle nostre sedi.

d) *Incontri con le sedi*. Le celebrazioni giubilarie delle sedi si moltiplicano. In molte di esse la Federazione si è fatta presente con qualche messaggio o almeno con una adesione di partecipazione. Il presidente ha avuto modo di incontrare in Puglia alcune sedi nei giorni 22 e 23 novembre 2012: Mola di Bari, Modugno, Acquaviva delle Fonti; a dicembre ha visitato la sede di Alessandria di Rocca e nei giorni 15 e 16 marzo Rutigliano e Terlizzi.

e) *Attività di coordinamento*. Il Consiglio direttivo si è incontrato tre volte, a Sassari (2 giugno 2012), a Vicenza (1 febbraio 2013), a Codroipo (7 giugno 2013). Nel corso dell’anno sono stati pubblicati 4 numeri di “Circolare Federuni”, per un numero complessivo di 69 pagine. Uno sforzo significativo è stato quello di dare alla circolare una veste tipografica dignitosa. Il Consiglio direttivo ha deliberato, nell’incontro del 1° febbraio scorso, di inviarla via e-mail, allargando così la possibilità degli indirizzi ai dirigenti responsabili di ogni sede. In via transitoria l’invio avviene tramite la posta per chi lo richiede.

Prospettive per il nuovo anno

L’assemblea di Sassari e successivamente il Consiglio direttivo hanno fissato in dettaglio il programma del triennio, che sarà rispettato nel prossimo anno: Congresso a Mola di Bari su “I diritti delle culture”, Conferenza organizzativa a Vicenza su “L’Europa e i problemi dell’economia e

della finanza”, incontri per docenti su “Relazioni fra le generazioni”, incontri per responsabili su “Le visite culturali”. La Conferenza organizzativa del prossimo anno avrà anche la premiazione del concorso sull’arte applicata “L’arte popolare negli ex voto” a Palazzo Leoni Montanari.

Mi permetto in questa occasione di ribadire alcuni suggerimenti, che ritengo importanti per la nostra Federazione: necessità di rivedere accuratamente gli aspetti giuridici e fiscali delle sedi, sviluppo della collaborazione regionale a rete, impegno a testimoniare la speranza nell’attuale momento di crisi.

La necessità di rivedere gli aspetti giuridici e fiscali delle nostre istituzioni è un dovere. Nate spesso in modo approssimativo, oggi non sono più tali e devono di conseguenza configurarsi nel territorio come istituzioni riconosciute da tutti secondo le regole vigenti. Ciò è richiesto da esigenze di giustizia sociale e da quella esemplarità che non può mancare a istituzioni educative. All’argomento abbiamo dedicato gli incontri interregionali di primavera e su di esso ritorneremo quest’anno per quanto riguarda la visite culturali. Lo sviluppo in secondo luogo dei gruppi regionali e interregionali è una scelta fatta a Sassari. Un legame a rete fra le Università e un gruppo che solleciti e promuova il mutuo aiuto e il confronto fra le Università federate vicine sono assai utili. Fare gruppo diventa poi una necessità se vogliamo stabilire rapporti con le istituzioni del territorio, a partire dalla Regione, e con altre associazioni similari.

In terzo luogo ritengo impegno comune nel momento attuale promuovere la speranza, superando la critica di tutto e di tutti. Dalla crisi si esce credendo di avere delle potenzialità atte per uscirne e assumendo responsabilmente la nostra parte di responsabilità, senza richiedere solo quella altrui. I nostri corsisti hanno bisogno di trovare gioia e serenità, luoghi accoglienti ricchi di relazione, senso della vita e motivazioni per impegnarsi quotidianamente nella fatica quotidiana. Dovremmo diventare l’alternativa di fiducia alla depressione quotidiana dell’informazione e della cronaca nera. Non si vuole negare la realtà, ma accoglierla come stimolo a risposte positive nel nostro ambiente.

Concludo ringraziando tutti i presenti per essere intervenuti all’Assemblea, il Consiglio direttivo, la segretaria Maria Vittoria Nodari, l’operatore del sito Fausto Benazzato e quanti collaborano per lo sviluppo della Federazione.

PARTECIPAZIONE E RESPONSABILITÀ

CONFRONTO DI ESPERIENZE

Il presidente Giuseppe Dal Ferro invita i coordinatori presenti a scambiarsi esperienze e buone prassi sull'aspetto partecipativo all'Università, poiché l'obiettivo ultimo dell'incontro è volto alla definizione di alcune linee guida utili per incrementare il senso di partecipazione dei corsisti attraverso l'attività formative. È di fondamentale importanza che ciascuno si senta partecipe e responsabile, poiché se mancano il senso d'appartenenza e il gusto della condivisione, si generano malcontento e conflittualità. C'è l'effetto opposto, invece, se gli iscritti maturano uno spirito di adesione, di simpatia vicendevole e di condivisione dei fini. Chiaramente, la stessa finalità dell'Università di ritrovarsi per aprirsi alla cultura ha il compito di creare tale senso di partecipazione, affinché le persone non si sentano ospiti, ma responsabili.

Il primo intervento, di Mario Rozza di Gorgonzola, riguarda la difficoltà che i corsisti della sua Università hanno nella partecipazione alle assemblee, specie per le votazioni delle cariche. Tuttavia, ribadisce, che la presenza alla vita del Comune è elevata: le persone aiutano volentieri quando viene loro richiesto un aiuto per l'allestimento di mostre; descrive pure come il gruppo teatrale abbia realizzato la propria *performance* in tutte le corti del territorio comunale.

Maria Grazia Pozzato di Montebelluna (TV) illustra una prassi messa in atto per favorire la partecipazione nella propria sede: l'allargamento il più possibile del gruppo organizzativo, grazie ad una serie di incontri mensili durante i quali vengono definiti i programmi, le attività, le uscite, ecc. Questo ha permesso la formazione di un gruppo di una trentina di persone che sentono vivo il senso di responsabilità rispetto a tutte le attività proposte. L'idea dell'educazione alla cittadinanza attiva, invece, sebbene non inserita puntualmente nel programma, è sempre presente in aula, poiché i temi trattati aiutano i corsisti ad aprire le menti e a guardare oltre la mentalità localistica. Questo processo avviene con l'aiuto dei docenti che illustrano te-

matiche di storia, letteratura, cinema e geografia. Quest'ultima materia, ad esempio, ha portato in aula anche mediatori culturali, che hanno offerto un punto di vista nuovo sulle problematiche degli stranieri immigrati e sui valori di cui sono portatori. Ancora, enfasi è data al dialogo intergenerazionale, che si è realizzato con l'accoglienza all'Università di alcuni ragazzi delle scuole superiori della città, partecipanti alla rassegna "Asolo libri", i quali hanno presentato alcuni libri che consideravano questioni di attualità e di rapporto tra generazioni. Infine, ma non per questo meno importante, l'Università di Montebelluna ha promosso la fondazione della Banca del Tempo, che promette bene: attraverso quest'iniziativa i corsisti mettono in campo le loro competenze all'interno di progetti nelle scuole primarie del territorio, con buone prospettive anche per il futuro.

Iside Cimatti di Faenza porta alla luce il problema della *formazione continua*. Nella sua sede le aule sono soltanto due, quindi le persone iscritte ad ogni corso sono in numero ridotto. Questo, tuttavia, consente di incontrarsi meglio, permette alle persone di sentirsi meno in soggezione e di attivare il confronto sulle materie dibattute. Interessanti sono le prospettive diverse da cui guardare alle altre culture, offerte dai corsi sulle altre civiltà, così come il progetto UNIC, riguardante le migrazioni. Quest'ultimo ha permesso il coinvolgimento dell'intera città e si è dimostrato un percorso importante per la partecipazione e il senso di appartenenza. Un ulteriore aspetto interessante è stata la predisposizione di spazi liberi dai corsi, preposti all'incontro tra corsisti: qui essi si confrontano e dibattono tematiche attuali, con la presenza di un corsista come moderare (e non un docente, per non demandare alla didattica tale compito).

Nelly Del Forno, presidente dell'Università di Lignano Sabbiadoro (UD), racconta che la sua sede non ha problemi di partecipazione. Infatti, nella cittadina balneare i corsisti sono moltissimi e sempre presenti

alle attività proposte e i collaboratori attivi nel *team* di lavoro sono realmente competenti. Il segreto della partecipazione attiva è sicuramente la costanza nella presenza, specie in una città come Lignano, nella quale l'apertura alla cultura è recente. Eppure è proprio la conoscenza, in ultima analisi, a permettere un così elevato coinvolgimento delle persone. Infine, anche la creazione di incontri e dibattiti (come gli "Incontri culturali del venerdì") hanno permesso al Lignano di attivarsi ed interrogarsi, favorendo la partecipazione dei corsisti al *confronto su numerosissimi temi*.

Vittoria Vanzini dell'Universiter di Castellanza osserva che i direttivi di molte Ute lombarde hanno seguito con costanza i convegni della Federuni riguardanti gli obiettivi, le dinamiche e i metodi per trasmettere i valori essenziali di una formazione permanente. Scopo è rendere il corsista capace di ristrutturare il proprio tempo, non più lavorativo, in un clima di equilibrio e serenità interiori, raggiunti attraverso la conciliazione dell'esperienza della vita di ieri con la curiosità della vita di oggi, in modo tale da sentirsi cittadino attivo, partecipe della società.

Le Università della terza età si sono prefisse di rispondere a questa esigenza attraverso una trattazione dei *problemi contemporanei* non soltanto teorica, ma valorizzando le attitudini delle persone, sviluppando un aggiornamento culturale con capacità critiche, indicando un metodo di ricerca individuale, stimolando un dialogo creativo che porti alla formazione di uno stile di vita non isolato, dopo gli anni lavorativi, bensì ancora attivo e fecondo di socializzazioni e accettazione rispettosa dell'alterità. È fondamentale sentirsi ancora vivi intellettualmente, culturalmente e socialmente per essere pronti ad una vecchiaia senza frontiere.

L'Universiter di Castellanza ha fatto particolare tesoro di tutte le indicazioni presentate per gli argomenti trattati e ha proposto un programma di interventi rispondenti a questi obiettivi attraverso l'offerta di Corsi, annuali e a cicli, che spaziassero dal diritto e dall'economia alla bioetica, alla comunicazione con gli altri, agli esempi dei classici e alle varie programmazioni di storia, psicologia e altre discipline.

Il Presidente dell'Università della terza età di Noci, Cesareo Putignano, spiega come la programmazione annuale contenga ormai da diversi anni, *attività volte alla partecipazione*: inizialmente vengono organizzate delle assemblee per la presentazione dei corsi e del bilancio, mentre verso l'inizio dell'anno solare viene proposto un ciclo di conferenze medico-scientifiche ad elevato livello, molto apprezzato sia dagli iscritti del-

l'Università che dalle persone non direttamente partecipanti alla stessa. Ancora, sono molto utili alla partecipazione le attività manuali, come ad esempio la cucina o il bricolage. Inoltre, i corsisti di Noci sono impegnati nei corsi di cittadinanza attiva, anche con un obiettivo finale nobile e concreto: nella prospettiva di rinnovare il regolamento comunale, essi promuovono una campagna di sensibilizzazione della popolazione e si propongono come soggetti che portano al Comune stesso alcuni suggerimenti (come, ad esempio, la possibilità di istituire il bilancio partecipato). Infine, è forte all'Università di Noci, la volontà di rivitalizzare culturalmente il centro storico attraverso la costituzione in loco di una loro sede, richiesta per ora solo presentata al Comune.

Successivamente è il turno di Giovanna Fralonacci, dell'Università di Mola di Bari, che racconta come la formazione ad una partecipazione attiva avvenga grazie all'intreccio di tale tematica con i contenuti di ogni corso o laboratorio programmato dall'Università (sia esso umanistico che scientifico). Ancora la *collaborazione con le scuole* contribuisce ad alimentare il senso di appartenenza e si affianca al percorso di sensibilizzazione della popolazione ad attivarsi per la vita della comunità, promosso dai corsisti durante la "Settimana della cittadinanza democratica" organizzata dall'Amministrazione comunale. Anche la presenza di tirocinanti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bari permette al gruppo dei corsisti di incrementare il proprio senso di partecipazione. Infine, un elemento di ascolto dei bisogni degli iscritti è dato dalla presenza di un referente istituito ogni cento corsisti.

Amilcare Casalotto, coordinatore dell'Università di Codroipo (comprensiva di cinque sedi, tra le quali quella centrale di Codroipo e dei Comuni limitrofi di Bertolo, Basiliano, Rivignano e Lestizza) spiega come l'estensione della rappresentanza nelle sedi sia stata favorita dalle norme organizzative: ogni sede ha costituito un'assemblea, all'interno della quale si eleggono il coordinatore e i delegati, ai quali è conferita la facoltà di discutere dei problemi delle attività accademiche, di bilancio, ecc. Per ogni sede vengono nominati un numero di delegati proporzionale al numero degli iscritti. Tali delegati hanno, inoltre, il compito di eleggere i membri del Consiglio Direttivo, organo deputato a prendere le decisioni finali, dopo aver accolto le *istanze delle diverse sedi*.

Il coordinatore dell'Università di Rivignano, racconta del suo impegno profuso per fondare

l'Università nel suo Comune, che conta centinaia di iscritti in una popolazione di soli 4400 abitanti. Il successo della sua esperienza deriva certamente da un terreno fertile, da un buon seme, ma anche dalla presenza un coltivatore (il coordinatore) entusiasta. Egli ha costituito, per ogni corso, un capoclasse, che ne diviene referente. Compito di tale figura è di riportare le decisioni prese durante gli incontri di coordinamento e di programmazione all'interno delle aule, mettendo *tutti a conoscenza delle direttive* delineate. In tal modo si sviluppa una trasparenza non scontata e, d'altro canto, i coordinatori possono sempre essere al corrente delle esigenze della base.

Lucia Lucatello, coordinatrice dell'Università di Camisano Vicentino, pone al centro del dibattito la questione della formazione: solo se i coordinatori sono formati, dice, anche i corsisti sono stimolati ad apprendere. Ritiene importante il lavoro di sostegno e di confronto che si sviluppa grazie al *gruppo d'appoggio del coordinatore*, che permette la definizione dello stile di conduzione dell'Università, sempre in collaborazione con i vertici. Tale *modus operandi* garantisce nel paese vicentino la creazione di una rete territoriale vasta dalla quale coinvolgere nuove persone. La visibilità dell'Università, poi, fa il resto, come grazie alla collaborazione con l'Amministrazione comunale nella gestione, attraverso il volontariato, del servizio di sorveglianza durante il trasporto scolastico dei bambini. Infine, l'Università promuove corsi incentrati sulla cittadinanza attiva e master di animazione socio-culturale, che, di certo, giovano all'intera popolazione del territorio.

L'ultimo intervento è di M. Stella Calza, coordinatrice della sede di Vicenza Accademia. Tale Università è frequentata dagli iscritti più "anziani" (ossia coloro che già hanno presenziato alla maggior parte delle attività dei primi cinque anni). In quest'ambito, i rapporti tra le persone sono molto buoni, tant'è che si stringono relazioni di amicizia che continuano al di fuori delle aule.

Il coinvolgimento di molti di questi iscritti si concretizza nell'adesione all'Associazione "Amici dell'Università", associazione che promuove l'animazione all'Università; i soci eleggono ogni tre anni il loro presidente. Un ulteriore aspetto favorevole all'approfondimento del *senso di appartenenza* è l'organizzazione, ad opera di un referente qualificato, delle uscite didattiche, spesso anche in zone limitrofe (sia per facilitare la partecipazione da un punto di vista economico, sia per conoscere meglio il territorio circostante). Tale proposta ha riscosso molto successo, in quanto ha permesso di creare buonissimi rapporti tra le persone, le quali

partecipano anche più volentieri alle attività proposte dall'Università. Infine, il ritrovarsi durante la pausa caffè o l'organizzare momenti conviviali in occasione delle feste (quali il Natale, il carnevale, ecc.) alimenta il senso di condivisione ed il confronto in momenti informali, ma pur sempre all'interno dell'Università.

La *partecipazione*, ha affermato in chiusura il prof. Giuseppe Dal Ferro, è alterna, ovvero negli atti formali a volte non c'è, mentre è più significativa nei corsi e nelle iniziative. La cittadinanza fa parte anche dell'aspetto formale perché significa assumersi responsabilità. Si è detto che, in fondo, l'animatore se è entusiasta, se è competente, se si è formato, se sa fare, è colui che trascina. L'animatore, cioè il coordinatore, il direttore dei corsi o un'altra figura, è fondamentale perché egli o è un'anima che trascina o rischia di non scuotere niente. Allora, anche l'animatore ha bisogno di essere supportato da qualcuno in modo da non sentirsi isolato. Questo aspetto è risultato da un'indicazione emersa riguardante la necessità di avere un gruppo di partecipazione che può essere denominato "amici dell'Università" o in altro modo che può essere strutturato in associazione oppure essere più informale. I gruppi di partecipazione sono fatti da gruppi di animatori, che si rendono il più possibile disponibili, i quali si confrontano con il responsabile e sono portatori di un pensiero positivo. Gli animatori, qualche volta, possono avere anche una formazione specifica come, ad esempio, quella dei *master*. Alla formazione e alla partecipazione abbiamo dedicato delle conferenze organizzative ed è stato edito un volume da parte della Federuni.

È stato sottolineato che la struttura deve essere partecipativa. Secondo Codroipo, ad esempio, la formula di rendere responsabili a volte abbisogna di qualche regola, ma non pensiamo che le norme creino la partecipazione, anche se la regolamentano. Più interessante è invece l'aspetto degli spazi autogestiti quali i caffè letterari, luoghi dove ciascuno può parlare e discutere. È però necessaria una certa struttura, più o meno formalizzata.

All'interno dell'Università occorre, forse, un'*educazione alla partecipazione pratica*. Si è detto che il dialogo intergenerazione è uno dei temi privilegiati, con tutta probabilità anche il rapporto con gli stranieri potrebbe essere un altro spazio privilegiato e a questo proposito si sono indicati anche dei contenuti particolari. L'educazione pratica passa attraverso alcuni percorsi privilegiati come il coro, il teatro e certe programmazioni, proprio perché queste creano senso di appartenenza non solo in chi fa queste attività, ma anche in coloro che ascoltano e fanno parte dei "nostri".

Ci potrebbe poi essere un tentativo di partecipazione pubblica. Si è parlato di bilancio partecipato, di partecipazione pubblica a varie attività, di collaborazione con gli enti esterni: sono tutte forme di partecipazione con una maturazione ulteriore perché in questo modo si esce dall'Università per incontrare la società civile senza però perdere la nostra identità e senza politicizzazioni, che sono sempre pericolose perché uniscono con alcuni e separano da altri.

È stato sottolineato che è importante che le Università si incontrino, magari per qualche rassegna. Nel Friuli ed in Puglia, ad esempio, le Università sono fra di loro in dialogo e concordano fra di loro perché i programmi, in fondo, la partecipazione è a molti livelli e va dai corsisti alle Università fra di loro e all'interno anche della Federazione. Anche quest'ultima, probabilmente, dovrà porsi qualche ulteriore interro-

gativo pure nei confronti di questa partecipazione o, comunque, condivisione di problemi più ampi.

Ci scontriamo davanti al discorso del cambio generazionale, aspetto che è stato sottolineato da alcuni. Dovremmo pensare a come affrontarlo innanzitutto nell'evitare di considerarci indispensabili. Sono del parere che il ricambio avviene attraverso una modalità di passaggio. Credo che nella misura in cui sappiamo condividere l'attività con qualcuno, in fondo abbiamo formato anche una persona che ci può sostituire. È sempre lodevole se un po' alla volta la responsabilità, e gli statuti lo prevedono, è di un gruppo, anche se uno di tale gruppo assume la responsabilità. È questa l'esperienza soprattutto della Lombardia: per due-tre anni una persona è responsabile del gruppo ma poi, quell'uno, senza scomparire, resta nel gruppo ed emerge un altro responsabile.

Publicazioni edite

Al fine di far circolare le riflessioni che da più anni la Federazione attua, il consiglio direttivo ha deciso che i volumi vengono ceduti con lo sconto del 50% + spese di spedizione. Riportiamo alcuni titoli.

10. *Anziani e vita quotidiana*
11. *Diritti umani e vita anziana*
12. *Prospettive della legge sul volontariato*
13. *Anziani e cultura europea*
14. *Decentramento delle Università della terza età*
15. *L'anziano testimone di valori*
16. *La formazione dei docenti*
17. *L'anziano nel dialogo fra le generazioni*
18. *Cultura ed attività ludica nelle Università della terza età*
19. *I nuovi anziani*
20. *La ricerca nelle Università della terza età: autopromozione, partecipazione, creatività*
21. *Lo studio delle lingue nelle Università della terza età*
22. *Ruolo sociale ed inserimento nel territorio*
23. *Educare alla salute*
24. *Cittadini senza frontiere*
25. *Manualità e creatività*
26. *Salute ed equilibrio psicosociale*
27. *Metodologia delle comunicazioni: nuove tecnologie informatiche*
28. *Le barriere del pregiudizio*
29. *Le Università della terza età e beni culturali*
30. *L'anzianità al vaglio delle scienze antropologiche*
31. *Metodologia della ricerca*
32. *G. Dal Ferro, Multiculturalità: quale convivenza?*
33. *Documenti Federuni 1982-2002*
34. *Trasmissione della civiltà tra le generazioni*
35. *Riprogettare la vita dopo la pensione*
36. *Cultura locale e cultura universale*
37. *Università della terza età di fronte al nuovo*
38. *La relazione nella vita umana*
39. *Ruolo delle Università della terza età in Italia*
40. *Cultura e territorio*
41. *Verso una democrazia pluralista*
42. *G. Dal Ferro, Insegnare agli adulti. Note di metodologia e didattica*
43. *Orientamenti di metodologia e didattica con gli adulti*
44. *Formazione del cittadino europeo*
45. *G. Dal Ferro, Adulti, cultura della vita. Obiettivi dei percorsi formativi*
46. *Pace fra gli uomini in una terra abitabile*
47. *Metodologie dell'animazione e della partecipazione*

DOSSIER ■ LA FAMIGLIA OGGI

MORFOGENESI DELLA FAMIGLIA

a cura di SIMONE ZONATO

La famiglia sta cambiando. Essa rappresenta sempre il momento di passaggio dalla natura alla cultura senza il quale non si dà dimensione umana completa; è inoltre il punto di intersezione fra pubblico e privato necessario alla vita sociale non alienante.

Sin dall'Ottocento la famiglia è stata oggetto di un vastissimo dibattito circa la sua "crisi". Con tale espressione si sono intesi molti fenomeni: dapprima, la gran parte di questi fenomeni ha fatto riferimento alla transizione da una società comunitaria (di *Gemeinschaft*) ad una società contrattualistica (di *Gesellschaft*), ma in seguito la crisi ha significato anche vasti processi di disorganizzazione, disgregazione e implosione. Oggi possiamo dire che se per "crisi" si intende il progressivo deperimento della famiglia, quasi che essa perda continuamente di rilevanza sociale, certamente la tesi risulta fuorviante. Se per crisi si intende invece l'emergere di tensioni nelle relazioni coniugali e fra generazioni che porta a fenomeni di instabilità (crescita delle separazioni e dei divorzi) e ristrutturazione delle reti familiari, allora si può dire che la famiglia è soggetta ad un processo di crisi di grande trasformazione che la porta a riorganizzarsi incessantemente. In generale si possono osservare: un certo processo di deistituzionalizzazione, intesa come venir meno di certe aspettative pubbliche sulla famiglia, a favore di una sua maggiore legittimazione come "gruppo sociale" espressivo di mondo vitale; la rinegoziazione dei ruoli sessuali in termini egualitari e la ridefinizione dei rapporti genitore/figlio in termini più democratici, secondo una concezione di eguale dignità della persona umana che ha una chiara discendenza e referenza nell'etica cristiana.

Nuove forme familiari

Sotto quest'ultima angolatura, la trasformazione della famiglia può essere deno-

minata morfogenesi in quanto significa ed esprime l'originarsi di nuove forme familiari. Una tipologia esaustiva di tali forme non è certo possibile, tuttavia possiamo distinguere le forme neo-strutturali (come la famiglia a doppia carriera o con una divisione del lavoro fra uomo e donna differente da quelle sinora più diffuse), le forme neo-comunitarie (caratterizzate da un forte *ethos* di solidarietà, sia nelle relazioni interne sia in quelle di partecipazione a comunità scelte, per esempio di cura e servizio), le forme ricostituite (a seguito di divorzio) e le forme alternative (come la "famiglia ad un solo genitore" per scelta di un adulto, oppure le "unioni libere") che sono problematiche in quanto strutturalmente molto deboli. Quanto più si diffondono le rotture familiari, tanto più l'idea che la famiglia abbia un suo ciclo di vita si indebolisce: un tempo la famiglia (una stessa famiglia, basata sul matrimonio) nasceva, cresceva e moriva; adesso gli individui possono passare da una famiglia all'altra e anche ricominciare daccapo tutto, cosicché la traiettoria lineare di un singolo gruppo familiare è meno frequente o meno attesa. Emerge allora il concetto di "corso di vita", e la famiglia viene definita come intreccio di corsi di vita individuali, di individui che si aggregano e disaggregano con maggiore contingenza. Per quanto ciò colga un fenomeno reale, tuttavia l'idea che la famiglia abbia un suo proprio ciclo di vita non può essere abbandonata del tutto, se non altro per ciò che essa significa e garantisce nella necessaria trasmissione intergenerazionale. Per comprendere dove vada la famiglia, ci si deve orientare ad una analisi della famiglia lungo due grandi direttrici. In primo luogo, la fami-

glia rappresenta il momento di passaggio dalla natura alla cultura senza cui non si dà esistenza di una società a dimensione propriamente umana. La società è umana nella misura in cui istituzionalizza una sfera di relazioni orientate alla totalità della persona in quanto persona umana: e questa sfera non può essere altro che la famiglia. In secondo luogo, la famiglia rappresenta il punto di intersezione fra pubblico e privato necessario per una differenziazione non anonima e non alienante del sociale. In altri termini, la famiglia è certamente sfera del privato, ma essa deve costantemente relazionarsi alla società: in caso contrario, la privatizzazione diventa soggettivizzazione, fino al narcisismo, e ciò priva la società di quel minimo di norme e valori condivisi che consentono una ordinata vita civile. Senza la famiglia, una cultura non può realizzare i suoi potenziali umani (specie quelli simbolici) e la società non può dispiegare i suoi dinamismi associativi. Quando la famiglia si eclissa, i simboli e le forme associative della società rischiano sempre di diventare modi di alienare l'umano, anziché esprimere i contenuti distintivi.

Nonostante le difficoltà, le scienze umane sono diventate via via più consapevoli dei presupposti e delle norme pratiche che costituiscono le condizioni di esistenza, le strutture, i processi e le funzioni della famiglia (nucleare) come specifica forma sociale che ha i caratteri di un "universale culturale" (per dirla con Claude Lévi-Strauss "l'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli, è un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società"). Dire universale culturale non significa dire universale "empirico": infatti, se è vero che sono esistite tribù o comunità limitate "senza famiglia" (come sopra definita, per esempio la tribù Nayar nell'India meridionale), oppure che hanno cercato di eliminare volontariamente la famiglia (come le "comuni" del Nord America nell'Ottocento o ancora esperimenti storici sul tipo del *kibbutz* in Israele), in realtà non si è mai trattato di "società" vere e proprie, e comunque alla lunga esse non hanno potuto sopravvivere, oppure hanno dovuto (ri)costituire la famiglia.

Le famiglie si pluralizzano

Come sarà la famiglia di domani? Il futuro della famiglia va certamente nella direzione di una pluralizzazione delle sue forme: ma cosa significherà "variabilità della famiglia"? Con tale espressione si allude al fatto che la società futura,

anziché avere un solo modello familiare, o anche alcuni tipi ben precisi di famiglia, ne farà emergere "molti": ma quanti e quali? La risposta che sembra prevalere tra i pubblici occidentali dice: tanti modelli familiari quanti gli individui ne potranno scegliere in base a gusti e preferenze individuali. Dunque una pluralità indefinita e indefinibile. Ci si chiede allora: sarà veramente così oppure "fare famiglia" implicherà dei particolari requisiti, cioè delle qualità necessarie affinché una "convivenza" possa essere detta "familiare"?

Il dibattito sull'emergente pluralismo familiare è segnato da due tesi contrapposte, che semplifico per ragioni di brevità: sono le tesi evoluzionistiche e quelle tradizionaliste.

La prima tesi sostiene che il pluralismo familiare sarà il prodotto di un'evoluzione più o meno deterministica, la quale esige di per sé una crescente variabilità, a prescindere da quale valore sarà attribuito alle singole forme. Nell'ottica di questa linea interpretativa, i cambiamenti della famiglia avverranno all'insegna della "dissolvenza" della cosiddetta "famiglia tradizionale" (coppia sposata con figli propri), la quale diventerà del tutto marginale. Si preconizza che la famiglia non potrà mai più assumere forme che in qualche modo assomiglino al passato. E ciò perché - così si suppone - il matrimonio diventa un legame troppo costrittivo e gravoso, la sessualità si stacca dalla fecondità, l'aver figli diventa una scelta sempre più onerosa e rischiosa.

L'altra tesi sostiene, invece, che il pluralizzarsi delle forme riflette delle tendenze negative, di tipo autodistruttivo, regressivo e di degradazione sociale, che genereranno delle forme di vita incapaci di rappresentare soluzioni soddisfacenti e stabili nei rapporti fra i sessi e fra le generazioni, cosicché la società dovrà per forza di cose ridurre la variabilità dei possibili comportamenti familiari, e rivalutare certe caratteristiche "perenni" - di impegno contrattuale e di stabilità fra i sessi e fra le generazioni - tipiche della famiglia tradizionale.

Dal punto di vista sociologico, sia l'una sia l'altra tesi prospettano delle linee evolutive che chiedono di essere valutate in una prospettiva futuribile più ricca e complessa (Donati 2001). Il loro limite comune sta nel fatto che entrambe fanno riferimento ad un modello di "famiglia tradizionale" (a dominanza maschile e disuguaglianza fra le generazioni) che viene usato come un comodo stereotipo polemico, in senso negativo (da combattere) o in senso positivo (da difendere). Si dimentica che la dizione "famiglia tradizionale" indica una "società naturale" fondata

sul coniugio fra un uomo e una donna che rende stabili, prevedibili e socialmente tutelati gli scambi fra di loro e l'assolvimento dei compiti comuni, come la procreazione e l'educazione dei figli. Ma non prevede una forma unica.

Fenomeni di moda o mutazioni socio-culturali?

Il futuro non può e non deve essere pensato né nei termini dell'evoluzionismo né nei termini del tradizionalismo. L'evoluzionismo spaccia per forme "più adatte" o "più avanzate" ciò che semplicemente emerge da fenomeni di moda o da mutazioni socio-culturali il cui grado di probabilità di persistenza e capacità di civilizzazione rimane tutto da dimostrare. Siccome nel campo della famiglia non valgono leggi evoluzionistiche, ogni previsione di questo genere è fuori luogo. Per contro, il tradizionalismo avanza un argomento ragionevole quando sostiene che, delle due, l'una: o la famiglia è vitale oppure si dissolve o degrada in qualcos'altro. Ma si trova in grosse difficoltà ad articolare le differenze storiche specifiche tra forme familiari e non-familiari e quindi è incapace di esprimere descrizioni e previsioni utili a riguardo delle dinamiche sociali.

Il tema della pluralità della famiglia va affrontato con un pensiero più complesso delle mere descrizioni positivistiche e anche delle pure estrapolazioni o proiezioni storiche. Si devono evitare gli schematismi secondo i quali il progresso coinciderebbe con una sempre ulteriore individualizzazione degli individui, mentre il rafforzamento dei legami sociali rappresenterebbe un regresso. Un pensiero complesso circa la famiglia deve articolarsi su due grandi assi descrittivo-interpretativi: a) una semantica distintiva della pluralità, b) una teoria della morfogenesi del pluralismo familiare possibile. Si tratta di due assi che operano congiuntamente, cioè relazionalmente.

Quando usiamo il sostantivo "pluralità" o l'aggettivo "plurale" lo facciamo per contrapporre qualcosa all'unità o al singolare. Se diciamo: non "la" famiglia, ma le famiglie, quali sono i criteri con cui distinguiamo (in termini quantitativi e qualitativi) le diverse famiglie?

È interessante notare che il linguaggio di senso comune non riesce a distinguere (al suo interno) la parola famiglia, che rimane, per così dire, sempre "intatta". Il linguaggio ordinario può usare il termine famiglia al plurale (le famiglie), ma con ciò non opera alcuna distinzione interna al fami-

liare. Sulla parola famiglia possono essere fatti molti giochi, linguistici o semantici, ma questi giochi non portano mai a sostituire la parola famiglia, e i suoi derivati, con altre parole equivalenti. Le forme familiari vengono moltiplicate (con aggettivi aggiuntivi e altri artifici), ma rimane l'idea che la famiglia sia un *partner* relazionale avente una sua specifica qualità, che non è fungibile da parte di altri termini, se non al prezzo di una perdita secca. Per esempio, le reti di amicizia hanno la qualità di essere caratterizzate dall'affetto e dal mutuo aiuto, ma non dalla relazione di piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni (che è precisamente il *partner* che caratterizza la famiglia).

Alcuni schemi

Per distinguere le forme familiari, si applicano delle figure retoriche: l'analogia e la metafora (la prima è basata sulla somiglianza, la seconda sulla similitudine). Per esempio, quando si parla di convivenze *more uxorio* si fa un'analogia: il diritto applica qui alle convivenze certe disposizioni che valgono per le famiglie legali, a condizione che vengano riconosciute analoghe alle famiglie. In altri casi, invece, la figura che si usa è quella della metafora. Per esempio, si dice "è una famiglia" per dire che certe persone sono legate da un profondo affetto o da legami di stretta solidarietà. Anche una comunità religiosa si descrive così, metaforicamente, come famiglia. Ma non lo è in senso proprio. Le relazioni primarie di amicizia e cura possono essere dette famiglia solo in senso metaforico, per similitudine, non per somiglianza. La similitudine, è bene ricordarlo, è quella figura retorica che consiste nel paragonare fra loro due entità o concetti che condividono alcune qualità, ma sono di diversa natura. Certamente, le relazioni di amicizia dentro la famiglia e fuori di essa hanno qualcosa in comune, al punto che talora sia difficile tracciare i confini, e tuttavia questi confini esistono. In altri termini, la famiglia diventa un "sistema autopoietico" guidato da una propria distinzione guida che non è la stessa delle reti amicali.

La società del futuro, non meno di quella del passato, viene costruita sulla base di "discorsi linguistici" che si rifanno necessariamente ad un archetipo - quello della famiglia - che viene usato per fare giochi culturali e giochi di società. Su tali giochi vengono costruiti dei mondi simbolici e virtuali la cui consistenza sociolo-

gica rimane sempre da definire. A volte si tratta di mere referenze simboliche (per esempio quando si parla di famiglia per indicare due amiche o due amici che vivono insieme), altre volte si tratta di connessioni più consistenti (come nelle convivenze stabili *more uxorio*). Ma altre volte ancora si tratta di *happening*, di carnevali, di mercati illusori, di rappresentazioni teatrali, di fiction, o di comunicazioni strategiche che debbono essere analizzate e interpretate caso per caso.

Dal punto di vista sociologico, esistono tre tipi di registri semantici in cui la famiglia può essere declinata "al plurale", cioè: a) il plurale declinato sull'identità specifica della famiglia, quando si fa riferimento a diversi modi di realizzare la qualità familiare come relazione di reciprocità piena fra i sessi e fra le generazioni; b) il plurale declinato sull'analogia, quando si fa riferimento a delle forme familiari che mostrano concrete somiglianze con la precedente; c) il plurale declinato sulla metafora, quando si fa riferimento a delle semplici similitudini con le precedenti. Quando parliamo di famiglia "al plurale", dovremmo sempre chiarire quale dei tre registri stiamo usando.

La modernità ha trattato la coppia identità/pluralità, ovvero unità/diversità, della famiglia senza elaborare un nuovo linguaggio adatto alla famiglia, il che è indice della mancanza di una cultura propriamente relazionale. Sotto tale profilo, le semantiche della pluralità, che il secolo XXI eredita dal passato, possono essere classificate come segue: la pluralità tradizionale della famiglia (delle culture pre-moderne che continueranno ad esistere anche nel prossimo secolo) è quella che fa riferimento a culture stabili, generalmente a base religiosa, differenti fra loro in quanto presentano delle identità fisse, stabili e "forti" che consentono poca o nulla variabilità; l'aggettivo "tradizionale", com'è noto, viene usato anche al presente per designare una famiglia che ha un'identità fissa o rigida, a *feedback* negativo o neghentropica (e con ciò, così si suppone, è incapace di cambiare e perciò viene squalificata); a pluralità tipicamente moderna della famiglia è quella che fa riferimento a diversificazioni che introducono un *quantum* di contingenza nell'identità familiare, in base a quei criteri della prima modernità che rendono storicamente variabile la famiglia in quanto la assoggettano alla scienza e al diritto positivo; la pluralità post-moderna della famiglia è quella che rende contingente ogni aspetto della famiglia e dichiara che essa non può essere regolata

altro che dagli stessi individui in relazione, in base al principio della cittadinanza neutra di tutti gli individui come tali; la pluralità diventa sinonimo di dis-orientamento e disgregazione, ovvero pluralizzazione come indifferenziazione delle forme familiari (nel duplice senso di indifferenza e di differenziazione o indeterminazione delle stesse).

Esiste la famiglia post-moderna?

La società futura dovrà elaborare una semantica che possiamo chiamare post-moderna della pluralità che nascerà non appena si dovranno abbandonare le distinzioni-guida della modernità (il che è già in atto), cioè quando si riconoscerà che le distinzioni-guida tra famiglia e non-famiglia non sono più quelle della modernità, ma altre, diverse dalla mera contingenza delle relazioni individuali: per esempio il fatto che la famiglia diventi una relazione pro motrice e liberatrice, anziché inibitoria, un elemento vitale anziché un fattore di annichilimento (o di repressione), una qualità essenziale anziché opzionale. Si dovrà elaborare un nuovo concetto di "cittadinanza della famiglia".

In breve, la pluralità post-moderna sarà il prodotto di una differenziazione che valuterà le relazioni familiari come qualità distintive di un senso di vita (e di risorse, anzitutto umane) non reperibili in altre relazioni.

Per comprendere la morfogenesi della famiglia, nello scenario della crescente pluralizzazione, come pluralismo possibile disponiamo di due grandi teorie. La prima concepisce la morfogenesi come un processo di "relazionismo" (cioè come relazionalità circolare, fine a se stessa, indefinita, senza vincoli interni o esterni, fra elementi che cambiano interagendo continuamente fra loro); tale processo è visto come una sorta di generalizzata "estetica del cambiamento": le forme familiari si generano per circolarità potenzialmente indefinita di relazioni che si scompongono e si ricompongono senza nessuna direzionalità o logica prefissata. E la visione della morfogenesi che ritroviamo nella filosofia orientale, la quale la interpreta come una sorta di "danza di Shiva", in cui tutto cambia continuamente, seppure la testa della forma resti sempre fissa.

La seconda, decisamente più occidentale, concepisce la morfogenesi come processualità che ha una precisa dinamica, descrivibile e osservabile - nel tempo - come condizionamento reciproco (interdipendenza) tra fattori identificabili e non

casuali, che si muovono in una logica di vincoli e risorse, e in un certo senso debbono corrispondere a esigenze di sostenibilità in re. Il processo rimette sempre in gioco certe possibilità, incluse quelle di elaborare nuove forme familiari stabili nel tempo, che si assestano su processi di morfostasi (semplice riproduzione delle forme) per lunghi periodi.

È interessante notare che, sia nel primo sia nel secondo schema, la morfogenesi non solo è compatibile, ma richiede un *partner* strutturale su cui, e per riferimento a cui, la morfogenesi prende senso: la si può chiamare struttura latente. Nel caso della famiglia, coincide con la triade madre-padre-figlio, da cui e per riferimento a cui ogni altra relazione familiare viene giocata. Una certa struttura familiare è sottoposta all'interazione degli individui e, se questa interazione non riproduce la struttura iniziale, emerge una nuova struttura. Quest'ultima va a sfidare i modelli culturali consolidati di famiglia, ma, affinché la nuova struttura trovi un modello culturale corrispondente, occorre pure che gli individui modifichino i loro valori-norme e interagiscano secondo altri modelli culturali, il che produrrà la morfogenesi delle forme familiari. Certamente è prevedibile che gran parte delle cosiddette nuove forme familiari sarà il prodotto della frammentazione e semplificazione delle forme familiari precedenti (in generale, la famiglia si spezzerà in sotto-sistemi che chiederanno una loro legittimazione culturale per sé, come per la convivenza di prova, la madre sola per scelta, il padre separato che vive da single, e così via). Sotto questo aspetto, emergeranno, sempre in via generale, "coppie leggere" e "relazioni pure", cioè forme di convivenza in cui la relazione di coppia sarà vissuta come provvisoria e sperimentale, tendente a trovare un equilibrio nella massima espressione della individualità di ciascuno.

Ma bisognerà vedere se queste tendenze saranno uniformi e se riusciranno a produrre forme vitali. Le forme familiari che nasceranno dalla frammentazione di strutture precedenti dovranno mostrare di essere capaci di riprodursi culturalmente, ossia di dar vita a modelli valoriali e normativi condivisibili da altri e in linea di principio generalizzabili. Dovranno tradursi in strutture capaci di reggere le sfide ambientali. Le interazioni che avranno con l'esterno dovranno essere tali da sostenere l'impatto con le esigenze del mondo circostante che, se da un lato chiederà strutture "leggere", dall'altro esigerà anche l'esatto contrario, ossia delle relazioni familiari capaci di farsi carico di precise

responsabilità, compiti, attività che richiedono strutture tutt'altro che provvisorie o contingenti, e non sono certo poco impegnative. Gli studiosi sono silenti su questi aspetti. In ogni caso, si deve osservare che le tendenze alla frammentazione e semplificazione delle forme familiari non sono uniformi e lineari.

In altri termini, è vero che in futuro gli individui desidereranno più libertà di scelta e interagiranno secondo modalità virtuali che modificheranno sempre più profondamente le strutture familiari lasciate dalle generazioni precedenti. Ma è tutto da dimostrare che gli arrangiamenti che ne nasceranno avranno la capacità di stabilizzare dei *partner* culturali condivisi che siano capaci di vita per sé. Le nuove forme dovranno essere vagliate alla luce di tre criteri empirici: la loro vitalità interna (certe relazioni saranno più capaci di rigenerarsi, altre meno o per nulla): la capacità di rispondere alle aspettative della società (soprattutto per quanto concerne la capacità di socializzazione e responsabilità verso i figli, ma anche per quanto riguarda la capacità di sostenere relazioni di mutuo aiuto fra i *partner* e fra le generazioni contigue); la capacità di reggere al confronto con le altre forme familiari (per esempio portate da gruppi etnici non occidentali, a seguito delle prevedibili, crescenti migrazioni).

Se si osservano i processi senza il pregiudizio evolucionistico-modernistico, si vede che le forme familiari si organizzano come "variazioni sul tema" di una struttura latente che viene vissuta in modi diversi, ma non per questo cessa di essere il nucleo costitutivo (il genoma) della famiglia. Questa struttura latente può essere indicata con l'identità della famiglia, che consiste nell'essere una relazione sociale specifica, sui generis, che emerge dall'intreccio combinato di quattro elementi o componenti legati fra loro: il dono, la reciprocità, la generatività, la sessualità.

La pluralità di forme familiari

La pluralità delle forme familiari tenderà in ogni caso ad aumentare perché a) c'è una crescente differenziazione di ciascuna di queste dimensioni; esse si slegano e possono dar vita a varie combinazioni; per esempio, una coppia può vivere lungo l'asse reciprocità-<sessualità, e ignorare il dono e la generatività; o può, viceversa, vivere il dono e la generatività, ma ignorare la reciprocità; b) gli intrecci relazionali che connettono elementi e relazioni si complessificano: proprio perché ogni elemento si differenzia dagli

altri può avere relazioni differenti con essi; c'è modo e modo di fare un dono, di vivere la reciprocità, la generatività, la sessualità; per esempio, in una famiglia adottiva l'asse orizzontale (sessualità-reciprocità) non è connesso con quello verticale, perché il dono generativo viene dall'esterno; in tal caso avremo una famiglia che vive per analogia il modello originario; anche qui, solo quando gli elementi sono tutti interni e originari della coppia e degli eventuali figli, le relazioni che connettono i membri raggiungono quella pienezza relazionale che fa propriamente "la famiglia" in quanto archetipo; ogni variazione possibile genera forme familiari che sono tali solo per analogia o metafora.

Quanto più la società si fa complessa, tanto più cresce la probabilità che ogni elemento costitutivo della famiglia vada per conto suo, e che le relazioni corrispondenti si formino dunque in

altro modo rispetto a quello che sarebbe normale attendersi. Ma con ciò il genoma iniziale resta impregiudicato, e ogni altro accomodamento (o genoma modificato) prende senso solo da quello.

Dal punto di vista sociologico, la pluralità delle forme familiari può essere concepita come diversità nel realizzare le mediazioni che, in modo diverso dal passato, la famiglia continua ad esercitare per gli individui a riguardo di una quantità di posizioni e di relazioni sociali che, ben lungi dall'essere meno rilevanti di un tempo, diventeranno anzi più decisive per il destino sociale dell'individuo e per la qualità della sua vita. La mediazione attiva della famiglia non si esplica soltanto verso i figli, ma riguarda tutti i soggetti individuali che la compongono, poiché - volenti o nolenti - è la rete di relazioni familiari che media il singolo con la società più ampia.

UNA NUOVA CULTURA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

La famiglia è un soggetto sociale che ha un proprio complesso di diritti doveri nella comunità politica e civile in ragione delle mediazioni che esercita. È importante sottolineare che i diritti di cittadinanza della famiglia non sono solo quelli di riconoscimento da parte dello Stato (cittadinanza *statuale*), ma anche e soprattutto quelli che debbono essere riconosciuti dalle altre sfere sociali con cui essa si relaziona (dalla scuola, alla sanità, dall'impresa ai servizi di welfare, dalle associazioni alle organizzazioni non governative), in quanto sono espressione della sua realtà originaria, e che chiamiamo diritti di cittadinanza *societaria*.

Occorre comprendere bene che cosa significhi l'espressione "diritti di cittadinanza della famiglia" e che cosa comporti sul piano pratico. Tale espressione, infatti, indica che la famiglia ha dei propri diritti-doveri in quanto è un soggetto sociale autonomo. Si tratta di diritti-doveri di ordine diverso rispetto a quelli individuali. Sono diritti-doveri nei confronti innanzitutto di relazioni, prima che di "cose": pensiamo, ad esempio, al diritto del bambino di avere una famiglia valida, al diritto del lavoratore di potere conciliare famiglia e lavoro, al diritto del genitore separato di rimanere in relazione con il figlio affidato al coniuge. Essi si aggiungono a quelli delle persone e riguardano le responsabilità familiari. Va sottolineato che i sistemi giuridici sono ancora fortemente deficitari per quanto riguarda il riconoscimento dei *diritti relazionali* che sono propri della famiglia. Solo se potremo sviluppare la cultura dei diritti doveri delle relazioni familiari come tali, la famiglia sarà messa in grado di essere fonte di virtù sociali. Il benessere materiale non assicura le virtù sociali, né quindi la felicità pubblica. È la ricchezza relazionale delle famiglie che porta con sé - assieme alle virtù sociali - la felicità pubblica.

La società buona, quella che punta ad una qualità di vita umana al di là del benessere materiale, è quella che si fa amica della famiglia, perché sostiene una famiglia amica della società. L'amicizia tra la famiglia e la società ci può essere solo se viene riconosciuta e coltivata la speciale relazione che gli eventi familiari hanno con la religione quando sono in gioco decisioni esistenziali cruciali, come il mettere il proprio destino nelle mani di un partner, accettare una gravidanza e assistere alla nascita di un figlio, prendersi cura di un familiare colpito da un grave handicap, curare i genitori anziani non più autosufficienti, affrontare la morte di un congiunto.

Non è un caso che la crisi della famiglia si accentui proprio nei momenti storici in cui si accentua la crisi della religione, e viceversa. Tra la realtà familiare e la vita religiosa c'è un *legame* profondo, essenziale, trascendente, le cui vicende decidono del destino dell'una e dell'altra. Perché la famiglia è il cuore vivente della religione, la quale assume tanto più senso nella vita umana quanto più la persona vive con premura i momenti familiari della sua esistenza, da cui trae la sua identità primaria.

Da: DONATI P.P., in *Famiglia: felicità privata e felicità pubblica*, editor Cazzolla, 2009

LA FAMIGLIA IN FRANCIA

In Francia per non discriminare le nuove forme di unione si propone di non indicare più nei documenti “padre” e “madre”, ma “genitore uno” e “genitore due”.

L'ultima notizia *choc* sulla famiglia europea viene dalla Francia: per non discriminare le nuove forme di unione, si propone di non indicare più sui documenti “padre” e “madre”, bensì “genitore uno” e “genitore due”. A parte la facile ironia (chi sceglierà quale sarà il primo?), per comprendere il senso di queste novità, inconcepibili anche solo vent'anni fa, bisogna partire da molto lontano. Nell'Europa del passato l'amore non era condizione necessaria per la nascita e la continuità di un rapporto di coppia stabile. Spesso il tornaconto prevaleva, e la volontà dei due coniugi veniva messa in secondo piano. Le commedie di Carlo Goldoni raccontano come i matrimoni dei nobili e dei borghesi venissero combinati, e l'innamoramento fra due giovani fosse una minaccia per i patrimoni familiari. Per tutti gli altri - come i servi Arlecchino e Colombina, per i quali il patrimonio era solo un miraggio - il primo obiettivo del matrimonio era aumentare la probabilità di mettere assieme il pranzo con la cena, per la coppia e per i futuri figli: anche per loro, essere innamorati era auspicabile, ma non indispensabile. In tutta Europa, sia nelle famiglie ricche che in quelle povere, le relazioni interne alla famiglia erano prevalentemente formali. Il rapporto fra genitori e figli (e, se c'erano, nuore e nipoti) era di tipo feudale: in cambio di obbedienza e deferenza, i figli ricevevano protezione. In questo contesto, c'era poco spazio per gesti di affetto, e all'interno della famiglia non erano rare le violenze e le prevaricazioni. Nella favola di Cenerentola - nata a quanto pare nella Cina antica ed entrata con mille varianti nella tradizione di svariate culture orientali e occidentali - la bella figlia di un vedovo risposato viene schiavizzata dalla matrigna e dalle sorellastre, dopo la morte del padre. Da sola, la ragazza non ce la fa a riscattarsi: è necessario un intervento soprannaturale, che la libera dall'oppressione dei legami familiari. A partire da fine Seicento, iniziando dai piani alti della società europea (borghesia e nobiltà) e dalla nascente classe operaia urbana, questo stato di cose comincia a cambiare. Le relazioni familiari si riscaldano, per così dire, centrandosi sempre di più sull'affetto reciproco. Inoltre, a poco a poco, vengono riconosciute le specificità della condizione femminile, dell'infanzia, dell'adolescenza, del-

l'età anziana, definite in precedenza solo in negativo, come qualcosa di incompleto rispetto alla pienezza dell'uomo adulto. Cambiamenti radicali riguardano le ragioni costitutive dell'unione di coppia. Il centro si sposta dal reciproco interesse (o l'interesse delle due famiglie d'origine) verso la reciproca attrazione. Nasce e si consolida l'*unione romantica*, con una porzione sempre più larga di persone che, per condividere la vita con qualcuno, ritengono necessario un vero rapporto d'affetto. In questa prospettiva, è facile interpretare i tre grandi mutamenti delle unioni coniugali nei Paesi occidentali avvenuti nell'ultimo secolo e ancora in corso.

In primo luogo, fino agli anni Settanta del Novecento, *il matrimonio romantico trionfa in tutte le classi sociali*. Il matrimonio diventa la “logica” conseguenza dell'amore corrisposto. Il numero di coniugati aumenta e l'età al matrimonio si abbassa. In Italia, il culmine si ha con la generazione nata attorno al 1950, dove restano nubili solo il 7% delle donne, contro il 14% della generazione delle loro mamme e il 19% di quella delle loro nonne.

In secondo luogo, *crescono le separazioni e i divorzi*. Essendo l'attrazione reciproca l'elemento fondante di ogni unione, le coppie non sopportano più di stare assieme se tale attrazione viene a mancare. Anche perché, sempre più spesso, la donna lavora, e l'alternativa a continuare un matrimonio infelice non è più indigenza o il ritorno amaro a casa dei genitori. Questo secondo mutamento ha avuto tempi diversi nei singoli Paesi, anche per motivi legislativi. In Italia il cambiamento è stato lento, ma ora le separazioni sono in forte crescita: è stato stimato che un matrimonio su quattro, fra quelli celebrati negli anni Novanta, non raggiungerà il ventesimo anniversario.

Infine *le traiettorie di coppia si frammentano*: il matrimonio diventa solo una delle opzioni possibili, si diffondono le convivenze preconiugali o sostitutive del matrimonio, aumentano i bambini nati fuori dal matrimonio, sono sempre più numerose le coppie stabili che decidono di non convivere. Fino agli anni Novanta le coppie italiane dicevano: ci vogliamo bene, quindi ci sposiamo. Oggi invece molti dicono: se ci vogliamo bene, a che serve sposarci? L'Italia inizia il cambia-

mento in ritardo rispetto al Centro e Nord Europa, ma oggi sta rapidamente recuperando il tempo perduto. Il 27% dei matrimoni celebrati nel primo decennio del nuovo secolo sono stati preceduti da una convivenza, e nel 2010 il 25% dei figli sono nati da genitori non coniugati.

Il primo paradosso, quindi, è che i divorzi e le coabitazioni non sono frutto della crisi dell'amore, ma derivano proprio dall'aver messo al centro del rapporto di coppia l'attrazione e l'amore fra i due *partner*.

Infatti, questi grandi cambiamenti non suonano affatto come una campana a morte per la famiglia. La stragrande maggioranza dei bambini continuano a nascere e ad essere accuditi - almeno per i primi anni di vita - dai due genitori conviventi. Inoltre, nei sondaggi d'opinione, i giovani italiani, in soverchiante maggioranza, danno grande importanza al matrimonio e non escludono affatto di sposarsi. Anche nei Paesi dove la quasi totalità delle persone vive periodi di convivenza giovanile (come la Danimarca, la Francia e la Germania), moltissime coppie si sposano, magari dopo la nascita del primo o del secondo figlio. A ben guardare, anche la richiesta di sposarsi espressa dagli omosessuali, divenuta legge in molti Paesi, esprime la forza, più che la debolezza, del matrimonio. Lo stesso si può dire per i matrimoni "leggeri", ad esempio i Pacs francesi, che stanno avendo un grande successo, dopo una prima fase di diffidenza. Non tramonta l'idea che nella vita intima la società possa e debba fissare regole per orientare le scelte dei singoli e delle coppie e per tutelare i più deboli. Ma tutti questi aspetti sono subordinati alla prevalenza dell'attrazione reciproca come regola fondante per la vita di coppia. In questo contesto frammentato, le relazioni fra i *partner* non sono più determinate a priori, ma vanno costruite, giorno dopo giorno. Pirandello ha sostituito Goldoni e, dove ieri si recitava a copione, *questa sera si recita a soggetto*. Ma solo i grandi artisti sanno reggere la scena senza copione: per tutti gli altri, la libertà senza confini può generare insicurezza. Perché ogni vera scelta mette ognuno di fronte alle sue responsa-

bilità, senza il paracadute o la scusa di aver seguito un percorso normativo ineluttabile. Inoltre, l'attrazione reciproca di coppia è materia sfuggente, più da alchimisti che da chimici. Malgrado il proliferare di manuali per la coppia perfetta, è difficile anche solo definire gli elementi che rendono possibile il consolidarsi negli anni di un rapporto, e ogni coppia deve fare il suo percorso di manutenzione e continuo rinnovamento. Se ci riesce. Infine - ed è forse il punto più delicato - i protagonisti di un rapporto di coppia che si spezza si trovano spesso senza alcuna rete di protezione culturale. Volente o nolente, il comportamento percepito come desiderabile è la coppia unita ed eterna. Chi - spesso suo malgrado - esce da questo schema, anche se è ormai in larghissima compagnia, difficilmente può evitare periodi in cui si sente inadeguato, spesso in preda del rancore, della sofferenza e dei sensi di colpa. Così, fra chi vive direttamente queste situazioni, ma anche fra chi ne è coinvolto attraverso amici e parenti, si consolida l'idea che nei cambiamenti familiari di questi anni gli aspetti negativi siano molti di più rispetto a quelli positivi. Questo spiega come mai le nuove, sconfinata libertà della vita intima contribuiscano alla percezione di crescente insicurezza, ossia al vero umore e rumore di fondo della società italiana contemporanea. Con un secondo paradosso: la sensazione generalizzata che la famiglia sia in crisi. In realtà, la famiglia è così vitale da reinventare - come sta accadendo in Francia - il modo per definire i genitori, anche se forse per un figlio di due omosessuali potrebbe essere più bello e ricco di significato avere due *pères* o due *mères*, piuttosto che due anonimi *parents*. In conclusione, ciò che sta accadendo oggi alla famiglia italiana ed europea è l'ultimo (per ora) atto di una trasformazione che viene da lontano. È grazie a questi cambiamenti che la famiglia riesce a mantenere un posto centrale della vita degli individui e della società.

Caro genitore - di GIANPIERO DALLA ZUANNA -
in «la Lettura» - «Corriere della Sera» 4 novembre 2012

SEGRETERIA NAZIONALE

Ha sede a Vicenza in via delle Grazie 14. È aperta da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12; dalle 16 alle 18. Durante il periodo estivo il servizio è limitato alla mattina dalle 9 alle 12.
tel. 0444 321291 – fax 0444 324096 – e-mail: info@federuni.it – sito: www.federuni.it.

Vita Federuni

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio direttivo si è riunito a Codroipo due volte, in preparazione del congresso e successivamente alla fine dello stesso. Venerdì 7 giugno si sono esaminati i problemi all'ordine del giorno; si è decisa l'ammissione delle sedi di Gemona del Friuli ed Alessandria della Rocca e ratificato la cancellatura dell'Università di Asti; si è insistito sulla necessità di proseguire nella raccolta degli indirizzi digitali delle sedi per procedere progressivamente a non editare più, in forma cartacea, la Circolare. Il Consiglio direttivo si è soffermato sulle modalità operative per la programmazione del nuovo anno. Ha quindi esaminato attentamente il numero delle sedi che non hanno versato la quota federativa già da alcuni anni per gravi problemi economici ed approntato il bilancio di previsione 2014. È emersa l'opportunità di non cancellare le sedi morose, già attive e presenti alla vita associativa, chiedendo loro una "sanatoria". I consiglieri si sono soffermati sulla prospettiva del decentramento e modalità di coinvolgimento dei direttivi.

Domenica 9 giugno il Consiglio direttivo si è riunito per uno scambio di idee sul congresso e per esaminare la domanda di ammissione dell'Università di Matera pervenuta dopo l'Assemblea. La sede che ci segue da più anni è articolata nel territorio e ben lavora anche con piccoli gruppi. È stato deciso di includerla fra le sedi federate.

QUOTA ASSOCIATIVA

Il versamento della quota federativa è l'unico strumento perché la Federazione possa attuare le proprie iniziative; è la stessa degli anni scorsi: fino a 100 iscritti (promozionale) € 50,00, fino a 150 iscritti € 160,00, fino a 300 iscritti € 265,00, fino a 600 iscritti € 350,00, fino a 1.000 iscritti € 450,00, oltre a 1.000 iscritti € 550,00.

La quota federativa può essere versata sul c.c.p. 11369360 oppure conto corrente bancario Unicredit - Vicenza - via Battisti - IBAN: IT 60 A 02008 11820 000102106453.

ASSEMBLEA

Sabato 8 giugno 2013 presso la sede dell'Università di Codroipo si è tenuta l'Assemblea della Federuni. Alle ore 14.30, in seconda convocazione, erano presenti le sedi di Gorgonzola, Milano Duomo, Castellanza, Fagnano Olona, Fiorenzuola d'Arda, Conegliano, Montebelluna, Belluno, Codroipo, Sacile, Porcia, Pordenone, Monfalcone, Lignano Sabbiadoro, Cordenons, Vicenza, San Marino, Forlì, Faenza, Noci, Mola di Bari, Cosenza. Erano presenti con delega: Bollate-Garbagnate, Mestre, Altamura, Putignano, Roma Libera Università del 2000, Francavilla Fontana. Sono state raccolte le firme e le deleghe di tutti i delegati. Del Consiglio direttivo presenziavano, oltre al presidente ed alla vice presidente Fralonardo, i consiglieri Vittoria Vanzini, Gianni Della Libera, Francesco Veltri. Assente giustificato il prof. Sergio Pretelli. Dei Revisori era presente Roberto Ramazzotti. Durante il congresso abbiamo incontrato dirigenti di Spilimbergo, Maniago, Fiume Veneto e Cervignano del Friuli.

All'ordine del giorno: relazione del presidente; ratifica di ammissione delle nuove sedi; bilancio consuntivo 2012 e preventivo 2014 con la relativa fissazione delle quote; varie ed eventuali.

Il presidente Dal Ferro legge la relazione annuale che viene distribuita ai presenti e si sofferma sulla programmazione che caratterizza la vita della Federazione. Si indicano pure gli appuntamenti per il prossimo anno formativo e si ufficializza l'attuazione del prossimo convegno nazionale a Mola di Bari nel giugno 2014. Gemma Aloia propone San Marino per l'attuazione del congresso 2015. L'Assemblea approva le linee e le indicazioni emerse e ringrazia le sedi ospitanti: da Codroipo a Mola a San Marino. Il presidente comunica poi che il Consiglio direttivo ha ammesso le sedi di Cervignano e Gemona del Friuli, già sedi dell'Università di Udine, nonché l'Università siciliana di Alessandria della Rocca e chiede la ratifica. Informa delle difficoltà economiche di molte sedi e presenta al riguardo il deli-



berato del Consiglio direttivo. Le sedi morose che si sono distinte nella vita della Federazione possono conservare l'iscrizione sanando il pregresso in modo simbolico. Notifica con dispiacere il ritiro dell'Università di Asti che si trova nell'assoluta impossibilità di far fronte alla vita associativa e alla proposta didattica.

La segretaria Nodari illustra il bilancio redatto dal Consiglio direttivo, sia di previsione (2014) sia

consuntivo (2011) già verificato dal Collegio dei revisori nel gennaio scorso. Il revisore Ramazzotti notifica i controlli avvenuti e la piena regolarità riscontrata.

Le quote già fissate vengono confermate anche per il 2014. Si dà mandato al presidente di dar corso alle pubblicazioni possibili per estinguere il fondo già accantonato e far conoscere alla nazione l'attività della Federazione.

SCADE A FINE LUGLIO LA CONSEGNA DEGLI ELABORATI

RICERCA NAZIONALE SUGLI EX VOTO

Negli ex voto sono descritti la vita in famiglia e nel lavoro, le caratteristiche delle abitazioni, i mezzi di lavoro e di trasporto, gli animali domestici e tanti altri elementi da descrivere.

1. Il concorso è riservato a corsisti delle Università della terza età italiane. Possono essere presentati lavori individuali o di gruppo; le ricerche devono essere eseguite da corsisti, verificate e controfirmate da un docente dell'Università circa la rispondenza del lavoro al concorso e correlate da dichiarazione di regolare iscrizione redatta dal legale rappresentante o dal direttore dell'istituzione. Saranno esclusi i lavori nei quali risulterà evidente l'intervento di esperti esterni od interni alla organizzazione dell'Università che presenta il lavoro, gli elaborati non redatti esclusivamente per il concorso o con inclusione consistente di testi desunti da altri autori. I lavori dovranno riguardare più manufatti che costituiscano fra loro una unità ed essere specifici rispetto al concorso.
2. Gli elaborati, corredati di titolo proprio con materiale grafico e/o fotografico, devono pervenire alla FEDERUNI (contrà delle Grazie, 14 - Vicenza - tel. 0444 321291) entro il mese di luglio 2013 in 5 (cinque) esemplari (4 cartacei ed 1 digitale, con testo Word e foto disgiunte in formato jpeg o tiff con risoluzione di minimo 300 pixel), ed avere una consistenza di un minimo di 7 (sette) e un massimo di 10 (dieci) cartelle dattiloscritte (trenta righe per cartella, 55/60 battute per riga), fotografie (con didascalie non superiori a 3 righe), di cui una sola firmata; l'autore o gli autori devono dichiarare nella nota di trasmissione, che il lavoro "... è inedito e non ha partecipato ad altri concorsi...".
3. Una speciale commissione, nominata dalla FEDERUNI, valuta i lavori pervenuti e con insindacabile ed inappellabile giudizio, determina la graduatoria degli elaborati delle Università da premiare. È facoltà della commissione valutare la possibilità, qualora gli elaborati pervenuti non rispondessero in modo adeguato nei contenuti e nelle finalità al bando di concorso, di non costituire alcuna graduatoria e di non assegnare i premi previsti.
4. La premiazione dei migliori lavori è programmata per i primi mesi del 2014 nel corso di una manifestazione che sarà stabilita d'accordo con Intesa Sanpaolo. La comunicazione dei vincitori sarà data alle Università di provenienza.
5. I premi ai lavori ritenuti migliori secondo l'art. 3, saranno messi a disposizione da Intesa Sanpaolo e assegnati alle rispettive Università, nelle varie zone d'Italia (nord-ovest, nord-est, centro e meridione). Consisteranno in un premio di 1.000,00 euro al primo classificato e in tre premi di 500,00 euro per i lavori migliori. Potranno essere segnalati anche i lavori migliori non premiati.
6. La FEDERUNI si riserva la facoltà di pubblicare, in tutto o in parte, gli elaborati vincitori e "segnalati" nel concorso. La FEDERUNI acquisisce, di conseguenza, i diritti d'autore, garantendo agli autori delle opere la citazione del nome o dell'eventuale pseudonimo, ai sensi e per gli effetti delle vigenti disposizioni.
7. Le opere inviate non saranno restituite. La semplice partecipazione al concorso costituisce autorizzazione alla pubblicazione, all'utilizzo dei dati anagrafici dell'autore ai fini di comunicazioni relative al concorso e costituisce rinuncia ai diritti d'autore.
8. La partecipazione al concorso implica la conoscenza e l'accettazione del presente regolamento e l'autorizzazione del trattamento dei dati personali a fini istituzionali. L'organizzazione assicura la tutela dei dati personali, come espresso dal Decreto legislativo 196/2003.

Vita delle Università

FIORENZUOLA D'ARDA

Vicinissima a Busseto e a Villa S. Agata, Fiorenzuola considera Giuseppe Verdi un proprio conterraneo. Per questo la Lute di Fiorenzuola ha iniziato a celebrare l'approssimarsi del bicentenario del Maestro già dal 2011 quando, nell'ambito di un corso sull'unità d'Italia, dedicò una lezione ai rapporti fra musica verdiana e Risorgimento. Nel corso del 2012 è stato poi dedicato un intero corso di 8 lezioni alla sua musica ed infine, nel 2013, la produzione verdiana è stata confrontata, in un corso appositamente dedicato, con quella di Richard Wagner, l'altro gigante della musica nato anch'esso nel 1813.

MONFALCONE

Cambio della guardia nel Consiglio direttivo dell'Università del Monfalconese: Lucia Belardinelli è stata nominata Presidente in sostituzione di Sandra Di Marino divenuta vicepresidente. Direttore dei corsi è la signora Laura Ceriani. Al nuovo staff un augurio tutto particolare.

VIGEVANO

Luisa Rossi Rivolta, storica presidente dell'Università di Vigevano da oltre vent'anni, non si è candidata nelle elezioni interne per il rinnovo delle cariche associative. La sostituisce il prof. Piero Ferrari. Un ricordo affettuoso alla presidente uscente che è stata la punta di diamante di un'organizzazione cresciuta fino a diventare una realtà viva e vitale nel panorama culturale della città. Al nuovo presidente, già attivo nell'associazione, l'augurio di proseguire il percorso intrapreso con spirito di servizio a favore di questa scuola per adulti.

PORDENONE

E' mancato il Presidente dell'Università della terza età di Pordenone Abele Casetta. Con mons. Padovese aveva avviato la Casa dello Studente e la aveva accompagnata nella storia. Era stato per trent'anni vicesegretario del Comune capoluogo. Conosceva la "macchina" del Municipio ed era in grado di trovare soluzioni, nel rispetto delle norme, anche nelle situazioni più intricate e più complesse. Cultore di storia locale, aveva pubblicato pregevoli studi. Nell'Università si era impegnato perché essa fosse sempre luogo di crescita e maturità umana.

CASTELLANZA

Con il corso "Madame Bovary - Vita di Gustave Flaubert" ci siamo proposti di far apprezzare la lettura di un classico. Il romanzo è stato condensato, mantenendo inalterato il lessico e lo stile di Flaubert (la sua ossessiva ricerca della "parola giusta"), tagliando alcune pagine che sono state presentate riassunte, prestando tuttavia molta attenzione a non spezzare il filo della trama, conservando alcuni particolari che venivano poi ripresi nell'ambito della narrazione e sarebbero stati incomprensibili se non fossero già stati messi in luce. Il commento si è basato sul continuo raffronto tra la storia dei costumi di provincia e la vita stessa dello scrittore che, dal suo eremitaggio di Croisset, osservava e seguiva il mondo attraverso le centinaia di lettere scritte e ricevute. In particolare si sono esaminate le lettere a Luisa Colet, ispiratrice e modello, suo malgrado, della protagonista Emma Bovary. La parte condensata è stata letta dai corsisti di teatralità. Divisi in gruppi di lavoro, si sono esercitati con costanza sotto la guida del maestro Marco Miglionico e hanno dato un contributo basilare alla realizzazione del progetto. La voce della docente interveniva in momenti di pausa prestabiliti per collegare le parti, leggere una fonte, chiarire un concetto, mettere a fuoco un aspetto sociale o letterario, ma senza mai superare i brevi minuti a disposizione già prima calcolati. Gli ascoltatori hanno avuto quindi la sensazione di una lettura viva, in cui le voci si sono susseguite secondo un ritmo ben definito, ma variato; il romanzo nell'insieme è apparso avvincente e non monotono. Parecchi corsisti hanno deciso con entusiasmo di leggere (o rileggere) il testo integralmente.

FIUME VENETO

È finita con soddisfazione di tutti un'interessante collaborazione tra generazioni. I ragazzi del Progetto Giovani hanno fatto da tutor ai soci dell'UTLE per aggiornarli sull'utilizzo dei Social Network. In quattro incontri, nel mese di maggio, gli adulti, tornati sui banchi di scuola, hanno appreso l'uso di Facebook, di Twitter e di Google+ e si sono appropriati di una nuova terminologia, senza la quale oggi si sentirebbero esclusi dal mondo dei figli



e dei nipoti. I ragazzi, da parte loro, hanno potuto dimostrare ai nonni la loro competenza nell'utilizzo delle nuove tecnologie, ma anche mettersi alla prova nella difficile arte dell'insegnamento.

SACILE

L'Università ha edito un numero del giornalino (n. 8) dedicandolo ai Paesi membri dell'Unione europea. Un'occasione per presentare a tutti le problematiche delle varie nazioni.

CODROIPO

"Pantere d'argento" è la pubblicazione interna dell'Università in cui si ricordano le tappe dell'istituzione e si sottolineano i consigli significativi proposti nelle lezioni dell'anno.

ALESSANDRIA DELLA ROCCA

Alessandria della Rocca è un Comune dell'agrigentino che dal marzo 2012 ha attivato l'Università degli adulti. Propone corsi biennali e corsi annuali integrativi e complementari, nonché seminari di ricerca e di approfondimento. Il metodo di lavoro che la contraddistingue aderisce ad un sicuro rigore culturale. È diretto a privilegiare l'interiorizzazione dei fatti culturali sì da provocare nuova rigenerazione del sapere, del saper fare, del saper essere e nuova coscientizzazione delle esperienze vissute nel passato per proiettarle,

aggiornate, nel presente. L'Università ha la sede sociale presso l'Eremo-Santuario Madonna della Rocca mentre la sede didattica presso la biblioteca comunale. Le lezioni si tengono ogni martedì e venerdì. Il Presidente nazionale ha visitato due volte la sede.

GEMONA DEL FRIULI

Già sede staccata dell'Università di Udine, l'Università della terza età del gemonese si è resa autonoma nel 2012. Ha statuto proprio ed una proficua attività. Gli iscritti sono 300, di cui 50 uomini e 250 donne. L'età media è di 65 anni.

MATERA

L'Associazione "Centro Studi Anziani di Basilicata" con sede in Matera, promuove un'Università della cultura permanente denominata "Circoli per l'apprendimento permanente di Basilicata". Si articola nelle aree socio-assistenziale, clinico-psicologica, giuridico-economica, edile-urbanistica e di tecnologie e mobilità. Già nel 1985 aveva avviato attività didattica nel capoluogo e nei Comuni di Montescaglioso, Pomarico, Valsinni, Colobraro. Le attività si dividono in lezioni magistrali e corsi monografici. Largo spazio è dato alla presentazione dell'attività editoriale locale. Nell'ultimo anno accademico gli iscritti sono stati 163, di cui 31 maschi e 132 femmine.

Indice

PARTE GENERALE

CONGRESSO NAZIONALE DI CODROIPO	p. 1
RELAZIONE DEL PRESIDENTE	p. 3
CONFRONTO DI ESPERIENZE	p. 5
PUBBLICAZIONI EDITE	p. 8
STUDI: <i>Dossier ■ La famiglia oggi</i>	p. 9

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI	p. 17
RICERCA NAZIONALE SUGLI EX VOTO	p. 18
VITA DELLE UNIVERSITÀ	p. 19

IL CONSIGLIO DIRETTIVO, NELLA RIUNIONE DEL 1° FEBBRAIO 2013, HA DECISO DI INVIARE LA CIRCOLARE SOLO TRAMITE E-MAIL. SI PREGA DI SEGNALARE QUELLA PERSONALE ALLA SEGRETERIA FEDERUNI (INFO@FEDERUNI.IT) O RICHIEDERE ESPRESSAMENTE, IN VIA PROVVISORIA, L'INVIO POSTALE.